

Boom di migranti e jihad i rischi per Italia ed Europa E c'è anche il pericolo Covid

IL FOCUS

ROMA Ripresa degli sbarchi in Italia dalle coste nord-africane e una nuova stagione di arruolamenti nell'esercito jihadista che punta a ricreare il Califfato in Africa, con tutti i prevedibili rischi di attentati in Europa. Questa, per chi consideri la Tunisia troppo lontana da noi, è la posta in gioco nella contro-rivoluzione avviata domenica dal presidente tunisino Kais Saied, che in nome dell'articolo 80 della Costituzione del 2014, al quale lui stesso aveva contribuito alla stesura, ha deposto il premier Hichem Mechichi (esautorando ieri anche i ministri della Difesa e della Giustizia) e sospeso per un mese il Parlamento presieduto da Rached Ghannouchi, il leader del partito islamista moderato Henahda al quale appartiene lo stesso Mechichi.

OSPEDALI AL COLLASSO

Lo scenario ricorda da vicino quello che portò l'attuale presidente egiziano Al-Sisi a deporre

l'allora presidente nonché leader dei Fratelli musulmani, Mohamed Morsi, sull'onda delle proteste popolari per l'incapacità degli islamisti a governare la drammatica crisi economica. In Tunisia, il fattore che ha catalizzato il "colpo" di Saied si chiama emergenza Covid: ospedali al collasso, 18mila morti in un Paese di 11,6 milioni di abitanti e il tracollo economico con numeri record della disoccupazione. Saied, considerato un incorruttibile popolare tra le fasce scontente di tunisini e forte finora dell'appoggio dei militari che hanno subito circondato il Parlamento e costretto Ghannouchi a restarne fuori per 12 ore senza mai riuscire a rientrarvi, potrebbe essere il nuovo "uomo forte" della Tunisia, o soccombere alla rivolta organizzata e alimentata da Henahda. Difficile che si possa arrivare a un compromesso, dopo che il Presidente ha forzato l'articolo 80 che gli consentiva di avocare a sé il potere in caso di «pericolo imminente» per le istituzioni e la sicurezza della nazione. Emblematico che a distanza di dieci anni dall'inizio della Prima-

vera araba, partita proprio dalla Tunisia passata da una dittatura (quella di Ben Ali) a una democrazia, il Paese si trovi oggi a ripercorrere il destino di tutta l'Africa del Nord e Medio Oriente, stretti nel dilemma se consegnarsi a forze islamiste o al polso duro di generali e dittatori.

DIPLOMAZIA

In tutti questi anni l'Italia ha lavorato a livello di governo e diplomazia, più o meno ufficiale, perché si consolidasse alle porte del Mediterraneo, di fronte alle nostre coste, un sistema insieme solido e democratico, in cui il potere fosse il frutto di equilibri tra le pulsioni laiche della popolazione più illuminata e un islamismo moderato baluardo verso il jihadismo di matrice alqaedista e salafita. La crisi economica si era però aggravata già prima dell'esplosione della pandemia (gestita dalle autorità tunisine in modo soddisfacente nella prima fase, poi sfuggita di mano), col risultato di incrementare gli sbarchi di cittadini tunisini in Italia (+40 per cento nel 2020). In qual-

che modo, la collaborazione con la Tunisia era servita anche a monitorare e a tenere sotto controllo la crisi della confinante Libia, che si incammina oggi verso un ritrovato per quanto fragile equilibrio. Siria, Libia e Yemen sono usciti devastati dalle Primavere, in preda a sanguinose guerre civili che non hanno prodotto libertà, ma scontri di potere e conflitti sociali. Quanto all'Egitto, Al-Sisi ha preso il posto di Mubarak. Nulla di nuovo sotto il sole del Medio Oriente. In Africa del Nord, a parte l'Egitto libero dalla Fratellanza musulmana, può esser considerata stabile oggi solo l'Algeria, che non ha mai conosciuto le opportunità (e i tormenti) delle Primavere. E considerando quello che è successo in questi dieci anni, anche in termini di potenziamento delle bande jihadiste nella fascia subsahariana e nel Sahel, c'è da sperare che una volta recuperata la normalità democratica (dopo la sospensione del Parlamento), in Tunisia si affermi comunque il bene più prezioso, per loro e per noi. Una cornice di stabilità, sinonimo di sicurezza.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



151717